vacanze

In Versilia prima che sia troppo tardi

RIVIERA DELLA VERSILIA, maggio. — Anche gli stranieri si latinizzano. Sino a qualche anno fa chi aveva mai visto (salvo i casi) inglesi, tedeschi, svedesi, ecc., arrivare sulle nostre spiagge con la covata dei figli? Allora le comitive erano sempre di adulti, e le amicizie promiscue anche se solo di lingue e di sesso, piuttosto che di classe sociale. Fanatici di scogliere a picco, preferivano i luoghi appartati, addirittura privi di strade e di alberghi moderni. Portofino costituiva il luogo ideale di questi romantici assetati di sole e di solitudine. Tutto ciò che poteva ricordare Portofino, lungo la costa e nelle isole, era preso d'assalto. Non si salvavano nemmeno gli scogli dei fanalisti da Meloria a Capraia a Montecristo.

Oggi li vediamo arrivare coi figli, con lenzuoli, asciugamani e posate a domandare casa, non pensione nè albergo. Anche modesta, purchè pulita e non cara. Meglio un mese misurato che dieci giorni intemperanti. Anche per questo preferiscono dunque le spiagge per bambini, ossia senza scogliere a picco.

Maggio e giugno sono i mesi degli stranieri che non possono spendere molto. Un tempo erano due mesi vuoti. Ormai la stagione si riduce, qui come altrove, al luglio e all'agosto. Gli stranieri dunque riempiono i vuoti e per questo vengono agevolati. Così, almeno, lungo la costa apuana e in Versilia, ossia da Foce di Magra a Marina di Carrara, a Marina di Massa, Forte dei Marmi, Le Focette, il Lido e Viareggio.

Di queste, Viareggio e la spiaggia più frequentata, la prediletta dai giovani. In realtà è l'unica zona aperta al turismo di massa con i suoi 50 alberghi e le sue 150 pensioni di varie categorie, e la grande disponibilità di abitazioni private, dalle lussuose ville sul mare e in pineta ai quartieri ammobiliati, alle case, alle stanze, ai *camping*.

In maggio o giugno si possono trovare anche belle villette ammobiliate per sole 60 mila lire mensili; non proprio sul mare, ma in zone vicine. Le stesse, in luglio saltano di colpo a 150 mila, e in agosto a 170 ma anche 200, e più. Dipende dalla zona.

Accantonando l'idea della villetta isolata per il quartiere o la casa comune, i prezzi subiscono sensibili cali. Varcando poi il ponte girevole, ossia al di là del Canale che divide il centro dalla vecchia Viareggio dei cantieri e delle darsene, le case sono aperte a tutte le borse. Anche i Bagni costano assai meno che nella terza zona del centro e offrono ben 5 chilometri di spiaggia solitaria e selvaggia, difesa alle spalle da una meravigliosa pineta. Mare e pineta non costano niente: basta una tenda, un ombrellone, una frasca per fare domenica ogni giorno su quella lunghissima spiaggia riservata alla nuova Viareggio residenziale e balneare, ma soltanto per ricchi. Gli americani volevano costruirci la Miami italiana; Onassis voleva trasformarla in città aerea lungo un ponte di 5 chilometri; una grande società immobiliare milanese ne avrebbe fatto la Manhattan degli Stati Uniti addirittura con canali e grattacieli... Per il momento resta la spiaggia di tutti, la più felice spiaggia italiana e forse la più bella del mondo.

Una grande iniziativa dell'estate '62 è dedicata per l'appunto agli stranieri. Oltre a treni speciali per Viareggio dalla Svizzera, Belgio, Olanda, Germania, Austria, un'agenzia di viaggi istituirà un servizio aereo Londra-Pisa per tutta la stagione: da Pisa un pullman trasporterà i turisti a Viareggio che a scelta si tratterranno in albergo oppure nella cuccetta di un moderno *yacht* che li porterà in giro per 14 giorni lungo le coste dell'alto Tirreno: il tutto per 112 mila lire italiane.

Anche gli albergatori hanno fornito lunghe liste dettagliatissime a prezzi pubblicitari, molti dei quali con cabina balneare compresa.

Un'altra iniziativa riguarda la vicina zona del Lido di Camajore dove alacremente si lavora per ultimare un grande villaggio turistico a base di *châlets*, ville e palazzi, teatri, cinema, piscine, ristoranti e attrezzature sportive: un progetto grandioso, che prevede la possibilità di ospitare ben 5 mila villeggianti «di lusso». Verrà a costare non meno di 10 miliardi di lire.

Molti interessi sono in gioco per abbattere in modo particolare la concorrenza delle spiagge adriatiche piuttosto che la concorrenza delle scogliere a picco così poco propizie all'invasione del cemento armato e quindi alla speculazione edilizia.

Silvio Micheli

Pesca

La tinca fuori dal letto

Vi siete mai trovati la mattina di buon'ora sulle rive del Po o di un altro grande fiume? E avete mai sentito, proprio dentro di voi, il lento fluire delle acque, il silenzio rotto solo dal balzo alla superficie di un cavedano o dalla fuga di un merlo sorpreso nel suo cespuglio?

Sul fiume il grasso ciprinide esce dal letargo invernale assai prima che sul lago: sul suo prematuro risveglio incide fortemente l'animazione naturale dei corsi di acqua rispetto all'immobilità lacustre che, piuttosto, invita a dormire... cinque minuti ancora. Lo sgelo delle nevi, lo schiudersi delle prime larve, il prepotente sviluppo delle erbe fluviali, il pulsare di vita che improvvisamente fa formicolare il fondo di migliaia di invisibili crostacei, tutto questo equivale a buttare la tinca... fuori dal letto, a costringerla cioè ad uscire dalla tiepida coltre di fango sotto la quale ha trascorso il lungo inverno freddo.

E' il momento adatto per insidiare la tinca nella lanche, vale a dire nelle insenature tranquille prodotte dalle acque che si addentrano, in direzione contraria a quella del flusso, in un avvallamento laterale del terreno. Il ciprinide, dopo il grande digiuno, è affamato: non disdegna lo scuro verme di terra e va addirittura pazzo per gli impasti di farina gialla. Voi lo tenterete giusto con la polenta, badando che sia consistente e aderisca perfettamente all'amo. Quest'ultimo dovrà essere del n. 5 o 6, bronzato, storto e col gambo corto: per la lenza è consigliabile il n. 30 poichè la tinca sa difendersi con notevole forza. Quanto alle canne (due e anche tre) devono essere in robusto bambù e terminare con un cimino più rigido che non flessibile: il galleggiante adatto è quello a pera: il boccone dovrà rimanere sul fondo e sarà vostra cura cercare che non finisca fra le erbe, ma aspetti invece la tinca in uno spiazzo sgombro di vegetazione.

L'abboccata della tinca è tipica nella sua lenta e prevedibile progressione: comincia con un lieve sussulto del galleggiante che, adagio adagio, si muove verso il largo per immergersi profondamente. Quando il sughero sarà sparito, rispondete con dolcezza mediante uno strappo breve e non eccessivamente secco. Inamata, la tinca «a vendere cara la pelle, puntando con scatti poderosi verso il fondo: vostra preoccupazione sarà quella di stancarla con pazienza, solo badando a che non si impigli fra le erbe. Il guadino è di rigore.

Dopo la mattina, il momento più propizio per la tinca è al crepuscolo. Il sole è appena tramontato, però sul fiume fa ancora chiaro: l'aria è pura e trasparente: gli uccelli, ora, riempiono di grida il vicino boschetto... voi aspettate.

r. p.

Il medico

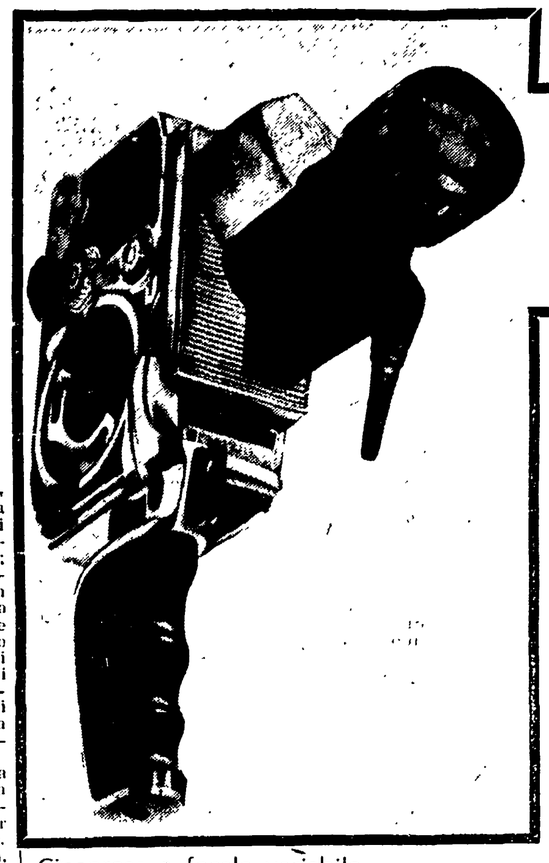
Attenti alla scelta

Scegliendo una località per le vostre vacanze, attenzione al clima: non tutti i climi potrebbero essere adatti al vostro organismo. Comunque conviene ricordare che:

● il clima marino conviene particolarmente ai bambini anemici e linfatici. E' sconsigliato invece ai temperamenti nervosi, ai cardiaci e ai sofferenti di reumatismo;

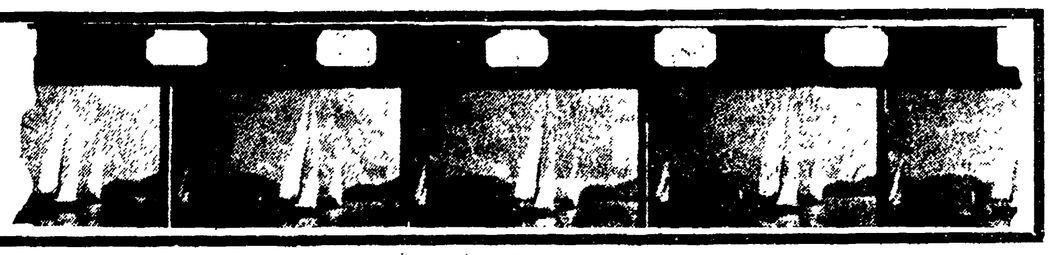
● la montagna, da 500 a 1000 metri, è un clima stimolante, ma non eccitante, consigliabile ai convalescenti e agli anemici. E' molto stimolante al di sopra dei 1300 e perciò non adatto ai cardiaci, agli ipertesi e ai sofferenti di enfisema;

● in pianura, il clima è sedativo, soprattutto in vicinanza di boschi e foreste. Guardatevi dalle nebbie e e dalle zone umide, se soffrite di reumatismi.



Cinepresa a focale variabile

fotografia



I films delle vacanze

E' capitato a tutti di mostrare agli amici o ai parenti le pellicole girate nel corso delle vacanze, con la nostra macchina da presa. Stranamente, e con somma meraviglia, ci siamo accorti che gli amici e i parenti sbadigliavano e si annoiavano da morire. La stessa cosa è capitata anche proiettando le diapositive a colori o mostrando i pacchi di fotografie che avevamo scattato un po' ovunque, a ricordo della gita all'estero, al mare, o in montagna.

Per questo, prima di partire, sarà bene riflettere un po', per spendere bene i nostri soldi e realizzare qualcosa di buon gusto, che rappresenti una effettiva documentazione sui posti e sui luoghi da noi visitati e che ci hanno colpito per il loro interesse e la loro bellezza. Bisogna, insomma, fare uno sforzo per vedere le cose dal di dentro non contentandosi di fare i turisti «schiacciabottoni».

Non si tratta, ovviamente, di fare qui una elencazione dei tanti problemi tecnici, piccoli e grandi, da risolvere, poichè per questo esistono ottimi manuali. Proviamo, invece, a buttar giù insieme qualche idea. La prima cosa da ricordare è quella di usare la cinepresa il più liberamente possibile. Senza, cioè, obbligare persone, amici, parenti, bambini ecc., a muoversi in modo innaturale, appositamente per filmare. L'altra cosa ancora più importante da non dimenticare (lo sa bene chi ha la cinepresa ormai da diverso tempo) è che il «movimento» interno alle inquadrature si ottiene non spostando a destra e a sinistra la nostra otto millimetri come se fosse un fucile mitragliatore, ma variando gli angoli e i piani di ripresa: dall'alto, dal basso, di fianco ecc.: da lontano, da vicino, da vicinissimo ecc.

Bisogna insomma non lasciarsi prendere dal fascino tutto tecnico di manovrare la cinepresa senza più ricordarsi di quello che, in fondo volevamo riprendere. E' quindi necessario fare uno sforzo per «vedere» nella nostra mente come sarà il film sullo schermo, a riprese concluse.

Le cose da cinematografare sono infinite. Cerchiamo, naturalmente, di vederle con interesse, da vicino, come persone che hanno tutta l'intenzione di conoscere e far conoscere le vere immagini di certi paesi, di certe feste e abitudini tradizionali. Ricordiamoci anche che è impossibile pretendere di fissare sulla pellicola tutto quello che abbiamo visto e che ci piacerebbe rivedere d'inverno sul piccolo schermo bianco, a casa.

Della Sicilia, per esempio, riprendiamo un paese caratteristico, persone o cose che sono «tipiche» della regione: una festa popolare, un ballo, un mercato, certi rioni caratteristici delle grandi città. Facciamo uno sforzo per avvicinarci il più possibile al reale e al vero con passione. Questo non impedirà le riprese, di tutto riposo, della moglie e dei bambini. Ma ci darà modo, anzi, di affinare la nostra sensibilità e il nostro spirito di osservazione. Il discorso naturalmente, vale anche per le foto e le diapositive.

Passando alle novità tecniche di quest'ultimo periodo non c'è niente di eccezionale da segnalare.

L'ultimo grido della moda nel campo delle macchine fotografiche è la «Calypso phot», uno strano apparecchio francese completamente impermeabile. La macchina, così com'è, (ricorda un po' gli orologi per i «sub») può essere portata sott'acqua fino a sessanta metri. E' impermeabile anche alla sabbia, a qualunque altra polvere e alla neve. Prezzo 105 mila lire. Troppo per l'uso al quale può essere destinata.

Cineprese con variazioni interessanti in confronto ai modelli precedenti sono poste in vendita dalla «Paillard» (Reflex P1 e H8), dalla giapponese «Arco» (la casa è passata da una gestione privata ad una gestione cooperativistica); la «Nikkorex» e la «Beaulieu». I negozianti, inoltre, segnalano un buon lirello di vendite della «Sankyo 8-Z» e la uscita di due nuove pellicole di una nota società italiana (sensibilità 24 e 27 Scheiner). E' annunciato, inoltre, un nuovo tipo del notissimo proiettore 8 mm., sonoro «Cirse Sound» che avrà alcune importanti modifiche nei confronti dei modelli precedenti. Il Giappone, intanto, continua ad invadere i mercati con le macchine fotografiche «panoramiche». Ultima la «Wide Lux», che fotografa fino a 140 gradi. Il prezzo è ancora una volta altissimo: 257 mila lire. Un altro tipo, del prezzo di 40 mila lire, è già in circolazione. Un altro ancora non è in commercio: costa oltre due milioni di lire.

Wladimiro Settimelli

bambini

Giocattoli

Un padre di nostra conoscenza, preoccupato della passione che il suo bambino mostrava per le armi, gli regalò una bella e complicata scatola di costruzioni meccaniche. Il bambino si gettò sulla scatola e lavorò per un'ora, scartando gli affascinanti modelli di gru, di trattori, di mulini a vento annessi al giocattolo. Coi pezzi del *meccano* si fece un bel mitra, e tornò a sparacchiare per casa. Il padre gli regalò un trenino elettrico, un autentico gioiello. Il bambino piazzò su tutti i vagoni certi cannoncini fabbricati da lui stesso con semplici pezzetti di legno, e lo trasformò in un treno corazzato. Il padre gli regalò la scatola del falegname, con tutti gli arnesi: e il bambino si fabbricò pistole e spade di legno, se le infilò alla cintura e riprese i suoi combattimenti.

Quando si fu saziato di armi, gli venne la passione della chimica. Allora, qualsiasi cosa gli regalassero, nelle sue mani diventava uno strumento, un particolare del suo laboratorio chimico. A un certo punto prese a preferire la cucina ad ogni altro ambiente domestico, e il padre, poveretto, giunse a domandarsi se non covassero nel suo bambino inclinazioni pericolose (non ridete, perchè noi padri siamo spesso irragionevolmente ansiosi): mentre al bambino, in effetti, interessava solo di vedere e scoprire come la farina si scioglie nell'acqua, che succede al riso quando bolle, cosa significa che un cibo è cotto ecc. Egli si poneva dunque, a modo suo, dei problemi scientifici, non gastronomici.

Quando si regala un giocattolo a un bambino, bisogna rassegnarsi in anticipo alla possibilità che egli ne stravolga completamente il significato, per farlo servire come un oggetto, come uno strumento per il gioco, o per la qualunque scoperta che in quel momento lo interessa.

In fondo, anche quando un bambino smonta un giocattolo, non lo fa per il gusto di distruggere, e non tanto per vedere come funzioni: lo fa piuttosto — a parte le eccezioni — per giocarci meglio, per impadronirsene meglio, per disporre — anzichè di un solo giocattolo — di un maggior numero di elementi variamente e liberamente componibili.

Dovremmo capire, tra l'altro, che le sue richieste non sono mai insensate. Se vuol giocare col riso, con la pasta, col sale, ci verrà spontaneo di obiettargli che «è un peccato sciupare la roba da mangiare»; forse gli diremo che c'è gente che non ha da mangiare tutti i giorni, e sarà più giusto.

Una cosa da sottolineare è che al bambino non piacciono i giochi troppo facili: gli piacciono quelli in cui può impegnare tutte le sue energie, lottare con vere difficoltà. Teniamolo d'occhio perchè non si faccia male, ma non mortifichiamolo con rimproveri e divieti dettati — spesso — solo dal nostro egoismo di genitori e padroni di casa.

Giampiccoli

filatelia

Falsi

Il «falso» dell'inesistente Repubblica delle Molucche del Sud

Verso il 1880 giunse a Parigi, annunciato dai giornali, Sua Maestà Maria I, re dell'isola di Sedang. Il re col suo codazzo di ministri e servitori negri prese alloggio in uno dei maggiori alberghi e si diede alla vita brillante della Parigi della «belle époque»: da un ricevimento a un ballo, da un banchetto all'altro, la sua pomposa uniforme faceva il giro della Parigi mondana.

Mentre re e ministri erano assorti in tante attività, la cameriera addetta alla pulizia degli appartamenti frugava nei cestini della carta straccia alla ricerca di qualche ricordo dell'augusta visita. Fu così che la sua attenzione cadde su alcune buste affrancate con bizzarri e multicolori francobolli dello Stato di Sedang. Convinta che quei pezzetti di carta qualcosa dovessero pur valere, la cameriera corse da un negoziante di francobolli e ne ricevette tanto denaro da restare col fiato mozzo: il commerciante le fece promettere che non avrebbe detto nulla a nessuno e che gli avrebbe portato tutti i francobolli che avesse trovato. Poche ore dopo, il commerciante aveva già venduto il primo lotto dei francobolli di Sedang a Filippo de Ferrari, il re dei filatelisti, per la bella sommetta di 100 franchi al pezzo. E poichè l'appetito vien mangiando il nostro commerciante cominciò a pensare che sarebbe stato un ottimo affare avere l'esclusiva per la Francia e l'Europa della vendita dei francobolli di Sedang. Temendo che i suoi mezzi finanziari non fossero sufficienti all'impresa, il commerciante prese accordi con un collega per realizzare l'affare e senza por tempo in mezzo i due chiesero udienza a Sua Maestà Maria I. I due commercianti sborsarono 50.000 franchi-oro per l'esclusiva, più altri 10.000 franchi per l'acquisto di una collezione completa di francobolli del remoto regno, che il Primo Ministro ebbe la bontà di ceder loro.

Qualche giorno dopo, «re», «ministri» e «servitori» negri scomparvero e con loro scomparve il regno di Sedang che nessuno riuscì a trovare nè nei mari della Cina, nè in altri siti.

Un'occasione propizia per gli inventori di Stati ad uso dei fiduciosi è stata fornita dagli sconvolgimenti seguiti alla seconda guerra mondiale: fra tanti stati che sorgevano, sparivano, si federavano, e si separavano, poteva ben trovare posto quale stato di fantasia. E' questo il caso della Repubblica delle Molucche del Sud. Nel 1954 furono posti in circolazione dei grandi francobolli multicolori con la dicitura «Republik Maluku Selatan»: francobolli che trovarono un certo numero di acquirenti sia per il loro aspetto abbastanza attraente, sia perchè le idee sulla geografia politica delle Molucche non erano molto chiare. La doccia fredda venne nel gennaio 1955, quando la stampa filatelica pubblicò la lettera indirizzata all'Unione Postale Universale dall'Amministrazione Postale dell'Indonesia; la lettera diceva:

«Poichè il territorio delle Molucche del Sud (in indonesiano: "Maluku Selatan") forma parte integrante della provincia Maluku della Repubblica Unitaria d'Indonesia, l'Amministrazione delle poste indonesiane dichiara questi francobolli non validi e illegali».

d. p.

Vetture antiche a Stresa

Per il raduno delle vetture antiche si sono ritrovate ieri a Stresa decine di auto da museo che, alle prove tecniche, si sono rivelate in perfetto stato di funzionamento. La premiazione delle migliori ha luogo stasera. Nella foto: alcune delle auto.

al mare

E' di moda il tre pezzi

La consegna per quest'estate? Coprirsi, per carità. Che non si veda mente, nè un pollice nè un mignolo più del permesso e il permesso è, nelle decisioni dei grandi che regolano la moda estiva, estremamente parsimonioso.

Cominciamo dal punto chiave del guardaroba per chi fa i bagni. L'angoscioso dubbio che puntualmente ci assaliva alle soglie dell'estate (andrà l'«intero» e il «due pezzi?») ci è stato quest'anno magnanimamente risparmiato. Con un lampo di genio, i creatori della moda balneare hanno risolto la disputa, stabilendo che sulle spiagge, a tutte le latitudini, la moda-moda vuole il tre pezzi.

L'attenzione, ovviamente, è tutta puntata sul «terzo» pezzo, giacchè per i primi due non c'è dubbio possibile: slip e reggiseno. Cintura, bolero, bretella, gonnellino? *No*. Il terzo pezzo è una tunica che, dalle spalle, scende a coprire lo slip. Realizzata nello stesso tessuto del bikini, ha due larghe bretelle, una scollatura modesta e, quasi sempre, due spacchi laterali. Il tipo più chic arieggia all'Oriente: tessuto laminato o broccato, a disegni geometrici ed alte greche che sottolineano il bordo e gli spacchi laterali (Armonia: da L. 14 000 in su); il tipo più sbarazzino è una marinara in lana o filanca, bicolore (bianco-blu, bianco-nero, bianco-rosso, blu-rosso, rosso-nero, blu-giallo) (Jantzen: da L. 9 000 in su); il tipo fantasia è in gabardine di orlon, tinta unita, con lo slip sostituito da calzoncini minuscoli appoggiati alle anche che occhieggiano dalla tunica un po' cortina (Emilio Pucci, Alta Moda); il tipo più matto è in maglia tweed, ottenuta dalla mescolanza di due fili di colore opposto, vivace e luminescente, e si porta su calzoncini di lana in colore scuro (Pantino o Jantzen: L. 6 500 in su).

I pantaloni, croce e delizia delle villeggianti dai 12 ai 60 anni, non si portano più strettissimi aderenti sì, ma comodi e, al fondo, nettamente tendenti allo svasato, come i pijama degli anni '20 o se preferite come quelli dei marinai americani (in gabardine di colore - Rinascente L. 5 500).

Ai piedi, niente. O se proprio i sassi vi danno fastidio o temete che l'asfalto delle strade vi bruci le piante, è permesso calzare delle capri di tela classiche o abbottonate (Standa: L. 850 - Rinascente: 1200). Quegli incredibili sandali costituiti da una suola ricurva e da una catenella con bulloni (gran furore del '61) sono assolutamente tramontati e così pure gli zoccoli. Il cappello, d'obbligo, non ha niente di fantasioso: nè frange di paglia, nè trecce finte, annodate con nastri rossi e blu, nè fazzoletti a gorgera da girare un paio di volte intorno al collo. Sono di paglia, a piccola tesa, cupola squadrata, nastrino in tinta: tali e quali, spiccicati, a quelli resi celebri da Maurice Chevalier (Rinascente: L. 1500).

Bruna

Ecco i costumi... per non prendere il sole